

**“Vergine Madre figlia del tuo Figlio”** (Paradiso, XXXIII, 1)

E' famoso questo incipit che Dante pone sulle labbra di San Bernardo nella preghiera alla Santa Madre di Dio e che è entrato a far parte della liturgia della Chiesa.

La malattia di mamma mi ha fatto scoprire che quelle parole, oltre alla loro straordinaria bellezza, raccontano una verità profonda: mamma era diventata la figlia dei suoi figli: bisognava imboccarla, lavarla, vestirla, aiutarla ad esprimersi e tanto altro.

Tutti i gesti che mamma, con tanto amore, ha fatto per noi nella nostra infanzia per aiutarci a camminare lungo le strade della vita terrena, noi abbiamo dovuto fare a lei, con lo stesso amore, per accompagnarla lungo la strada per la vita eterna.

Quando ci è stato detto che la vita terrena di mamma era al termine, abbiamo accolto il tempo che le restava come un vero e proprio Avvento del Signore che veniva a porre un termine all'esodo di mamma.

**“Vergine madre figlia del tuo Figlio”**

Nell'iconografia della Dormizione della Vergine Maria è sempre presente Gesù che stringe tra le sue braccia l'anima della Madre tornata bambina.

Così abbiamo abbracciato mamma nella sua nuova infanzia, provocata dalla malattia, verso la luce eterna.

Grazie Signore Gesù per averci permesso di condividere con te e con la Madre tua qualcosa di quell'abbraccio, di quel mistero che salva.

Grazie alla mia famiglia nella carne: a mio fratello, alle mie sorelle, i miei cognati e i miei nipoti, a tutta la famiglia nell'accezione più estesa e ampia possibile.

Nessuno si è sottratto a questo abbraccio del Risorto che apre alla speranza.

**“Spianate la strada a chi sale sul tramonto”** ( Salmo 67, 5 vulgata).

Così nella vulgata leggiamo il versetto 5 del Salmo 67.

S. Gregorio Magno ci evangelizza ricordandoci che Gesù è salito sul tramonto nel mistero della croce.

Sono certo, e ve ne rendo testimonianza, che Gesù, in questa fase finale, è salito sul tramonto della vita di mamma e lo ha dilatato in un'alba di vita nuova. Nell'alba della Pasqua eterna.

Grazie, Signore Gesù perché nel momento della fatica e della prova ci consoli facendoci pregustare il mistero della tua unica Pasqua che è l'eterna Pasqua della Chiesa che amo.

A questo atto di gratitudine a te, Signore Gesù, unisco la lode e il ringraziamento per il Vescovo e il presbiterio che, come vera famiglia generata dal sacramento dell'ordine, mi ha fatto sentire fratello e amico camminando accanto a me e non lasciandomi mai solo.

Dal giorno dell'ordinazione, quando per accogliermi nel presbiterio, ogni presbitero ha imposto su di me le sue mani, quelle stesse mani sono diventate casa da abitare, da vivere.

**“Al Signore Dio appartengono le porte della morte”** (Salmo, 68,21)

Dice il salmo 68. Lui, il Signore della vita, ha spalancato le porte della morte e così il vento dello Spirito ha invaso l'esistenza di mamma e di tutti noi ricolmandoci della sua forza.

Le porte della morte aperte da Dio permettono a ognuno di noi di gustare orizzonti infiniti nella novità della vita eterna.

Il Signore Gesù che ha promesso ai suoi il centuplo quaggiù, quel centuplo che mamma ha saputo riconoscere nella bellezza della nostra famiglia, sono certo che manterrà per lei anche la promessa di un'eternità beata.

Grazie a tutti voi per la vicinanza, l'affetto e la condivisione.

Il Signore Gesù che non si lascia mai vincere in generosità doni a tutti e a ognuno la speranza nella Gerusalemme celeste che scende dal cielo ed è nostra madre.